

**PROGRAMMAZIONE DELL'UNITÀ di APPRENDIMENTO
" AMICIZIA E DIALOGO INTERRELIGIOSO "**

Mapa Concettuale



Obiettivo Formativo

Prendere coscienza che il valore dell'amicizia è alla base di un'etica del rispetto reciproco e del dialogo contro ogni forma di discriminazione religiosa.

Competenza:

- Approfondire la conoscenza di sé e riflettere sul proprio comportamento nei confronti degli amici sforzandosi di correggere eventuali inadeguatezze.
- Assumere atteggiamenti di dialogo e rispetto verso chi appartiene ad una religione diversa.

Elenco delle fasi e dei relativi allegati: quadro sinottico

F	Obiettivo	Disc.	Attività	Organizzazione /metodo	Raggrup.	Media	tempo	I.G. L.
0	Prendere atto delle pre-conoscenze sul concetto di amicizia	Italiano, religione	-Che cos'è l'amicizia? -Come si forma l'amicizia? -Quali sono le caratteristiche del vero amico? -Quando finisce l'amicizia?	Conversazione Clinica	Lavoro con gruppo classe		30 m	Meta cognizione

GIOCO: SE DICO AMICIZIA, COSA PENSO?

http://grestveternigo.altervista.org/documenti/Attivita_formative/1Amicizia_Ragazzi.pdf

Occorrente: una macchina fotografica.

Istruzioni: Ogni il gruppo viene diviso in coppie che andranno alla ricerca di scatti fotografici che raccontino il tema dell'amicizia. Al termine dell'attività, si svilupperanno le foto, si attaccheranno su cartelloni e si commenteranno in gruppo per valorizzarne il significato comunicativo

F	Obiettivo	Disc.	Attività	Organizzazione /metodo	Raggrup.	Media	tempo	I.G. L.
---	-----------	-------	----------	------------------------	----------	-------	-------	---------

1	Cogliere la relazione tra l'amicizia e la natura sociale della persona.	Italiano, religione	Analisi di testo	Lettura guidata	Lavoro con gruppo classe	testo	1 h. a casa 1 h a scuola	Relazione/interconnessione
---	-------------------------------------------------------------------------	---------------------	------------------	-----------------	--------------------------	-------	-----------------------------	----------------------------

L'AMICIZIA AI TEMPI DELL'UMANITÀ

COME NEGARE ODIO E VIOLENZA

di Chiara Francesca Chianella

da http://www.instoria.it/home/storia_amicizia.htm

Coetaneo dell'uomo, il sentimento amicale ha unito le genti di ogni dove e di ogni tempo, al punto tale da non poter fare a meno di esso.

Si potrebbe facilmente definire l'amicizia come il caposaldo della vita associata, chiave di volta del rapporto interpersonale contestualizzato nel suo microcosmo.

"Senza una qualche forma di amicizia, i rapporti umani sarebbero dettati dall'odio e dalla violenza",asserisce con fermezza l'Abbagnano che individua nella divisione, nell'ostilità i nemici della concordia tra gli individui.

L'amicizia non deve essere vista come un sentimento accessorio, superfluo: essa è la chiara evidenza di un concreto supporto per l'equilibrio psicologico del soggetto.

Essa è fatta di un continuo scambio, affinità di atteggiamenti, confidenza, comunanza di obiettivi. L'Abbagnano sembra descrivere tale vincolo come una sorta di "rimedio medico" che è in grado di rendere "sopportabili o sereni i difficili rapporti che pesano oggi sugli uomini e ne garantiscono la continuità e la durata".

Nonostante esistano tutti questi ostacoli alla vita in comunità bisogna continuare a credere nell'amicizia, essa è "un bene che dovrebbe accompagnare tutte le stagioni della vita",insterilisce chi ne fa a meno, arricchisce e fa risplendere la formazione di chi la incontra.

La ricerca dell'amicizia accomuna gli uomini e ha un'importanza tale da assurgere a iter primario per la ricerca, dà gioia, induce ad amare e ad essere amati, dà solide basi alla conferma dell'identità. Come tutti i beni rari essa va governata con giudizio affinché sveli in tutta la sua pienezza le sue preziose qualità che, sole, sono in grado di sostenere l'individuo nel corso della sua esistenza.

È di Aristotele (384/3-322 a. C.) la prima riflessione sistematica del mondo classico sull'amicizia. Ad essa egli dedicò i libri VIII e IX dell'*Etica Nicomachea* attirando l'attenzione del lettore per la sua estensione: per la prima volta l'amicizia – sintesi di virtù morali – è studiata nella sua complessità e importanza. Appena varcati i cancelli dell'io, troviamo l'altro.

Oggi come ieri il legame che tiene insieme delle soggettività affascina risultando essere un oggetto di studio sempre attuale. Tra il 24 e il 25 febbraio del 2005, a Roma, si è tenuto il XIII Convegno internazionale di filosofia *La necessità dell'amicizia*. "Nessuno dovrebbe vivere senza amici" della Pontificia Università della Santa Croce con lo scopo di trattare questo tema dal punto di vista ontologico, antropologico ed etico.

Ciò a testimonianza del fatto che ancora oggi ci si interessa di un tema "caldo" come l'amicizia per via dell'evolversi della società attuale, l'integrarsi delle nuove tecnologie nella vita quotidiana e delle modalità di atteggiamento nei confronti del rapporto amicale. Riportando alcuni stralci degli atti del Congresso raccolti da Marco D'Avenia (Professore di Filosofia morale presso la Pontificia Università della Santa Croce di Roma) si vuol far risaltare come sia mutato l'atteggiamento dell'uomo del mondo moderno alle prese con la tecnologia imperante in ogni aspetto della sua vita e come essa abbia cambiato, se sia cambiata, la considerazione dell'amicizia. Professore di Antropologia filosofica presso la Pontificia Università della Santa Croce di Roma, Antonio Malo nel suo saggio intitolato *L'amicizia come necessità essenziale delle persone* nota che l'origine dell'amicizia è da ricercarsi nella "partecipazione alla stessa

natura umana". Stupisce come egli non faccia riferimento alcuno alla consanguineità, né al senso di appartenenza ad un determinato gruppo sociale come la famiglia, tribù, nazione, come tanta filosofia ci ha tramandato per secoli.

"La necessità dell'amicizia trascende quindi sia il livello fisiologico sia quello sociale, per collocarsi su un piano propriamente umano, o meglio prettamente personale".

L'amicizia influisce sulla sfera personale tanto da esserne un'importante componente ma non l'unica. La personalità di un uomo grazie alla sinergia che si attua tra coscienza innata, esperienze vissute ma soprattutto le diverse relazioni umane che egli allaccia nel corso della sua vita. Si può dire che il complesso risultato della coscienza di un individuo viene fuori dalla variabile combinazione tra identità e relazione con la diversità.

"Io" ed "Altro", dunque, sono parti imprescindibile dell'uomo ma come agiscono tra loro? A. Malo ci viene in contro presentandoci le due leggi della natura umana che sono

"1) quella dell'integrazione, secondo la quale l'identità non dipende dalla quantità di esperienze, di atti o di relazioni avute, quanto piuttosto dal grado di integrazione personale raggiunto;

2) quella dell'origine dei rapporti: quanto più i rapporti provengono dalla libertà (dall'essere/dover-essere della persona), tanto più essi favoriscono la crescita dell'identità personale".

È necessario che ci sia non quantità, dunque, bensì qualità nelle relazioni e quest'ultime sono determinate dalla libertà con cui esse vengono scelte: non è possibile scegliersi da quali genitori nascere, con quali fratelli condividere e i giochi e le discussioni, che figli avere, essi sono rapporti spontanei, dati dalla natura, il cui legame deve essere coltivato e amato nel tempo.

La parentela è la "scuola di vita" all'interno della quale si apprendono le prime nozioni di affetto e relazionalità. L'amicizia, invece, è frutto di una scelta personale determinata dal proprio sentire: si sceglie un amico per l'affinità che rende piacevole il tempo condiviso, egli non è un individuo poi tanto dissimile da noi per cui "per scegliere qualcuno come amico, bisogna conoscere e amare ciò che è proprio: ciò che siamo e ciò che vogliamo essere, ovvero bisogna avere un progetto della propria vita più o meno definito".

Vien da sé quindi concludere che affinché si possa vivere un'amicizia è necessaria che ci sia a monte almeno un inizio di identità personale. Accostare la propria sensibilità al sentire di un altro non sembra essere così semplice, dice A. Malo, nella società occidentale dei nostri giorni in quanto il particolarismo è talmente radicato da non consentire un libera apertura al di fuori di sé stessi. Infatti, "per un numero considerabile di persone nella società attuale, i propri atteggiamenti vitali, giudizi e azioni non sono strutturati in modo organico, mancando così quell'unità grazie alla quale tutto ciò che emana dalla persona appare necessariamente legato a quella persona e a nessun'altra".

A. Malo continua il suo discorso sull'amicizia puntando l'attenzione su come essa può essere considerata in seno alla libertà. L'amicizia limita la libertà? Un amico può limitarci?

La tesi che sostiene lo studioso è che "l'amicizia crea lo spazio per il suo esercizio", soffermandosi su di una sua caratteristica peculiare: la riflessività.

Il rapporto diadico si regge grazie alla necessaria differenza che esiste tra due individualità ben definite. Ancora più importante è il "tipo" di differenza che non dovrà essere troppa per non generare difformità troppo evidenti in quanto si conosce l'amico perché ci si vuole aprire a qualcosa che "altro da me" ma lo si ama per l'affinità, infatti "i limiti dell'autoconoscenza e dell'amore riflesso di sé, che corrispondono alla propria soggettività, sono superati dall'amicizia, perché in essa la conoscenza, e l'amore di sé hanno come origine una persona che non è il proprio io, ma un altro io".

Non si cerca nell'amico lo specchio di sé stessi, anche perché se così fosse, l'amicizia che nascerà non gioverà moralmente ad entrambi in quando non si potrà mai raggiungere una conoscenza approfondita di sé stessi, ma si dovrà ricercare, quindi, una necessaria differenza:

"l'amicizia è somiglianza, e non pura identità: essa è identità nella differenza".

Il dialogo, la condivisione di impressioni su determinati argomenti da cui si può cogliere un personale giudizio e eventuali pregiudizi, si evidenziano non appena ci si imbatte in un mondo geograficamente diverso dal nostro, rendendo consapevole il proprio modo di pensare e agire.

L'amico è il mezzo attraverso cui si può raggiungere un rapporto stretto con sé stessi. Egli è certamente un individuo "altro" ma è un altro se stesso (*allos autos*), grazie all'amico ci si rivolge come a se stessi, certi di trovare un'identità in due, basata sulla bontà. A. Malo precisa

altresì che questa reciprocità nel sentire, deve preservare la personale identità e ricordare che la stessa quantità di amore che si dà verrà riflessa per ritornare al punto di origine, intatta e sempre uguale, legando sempre più. Amare l'altro per se stesso, infatti, permette di conoscere me stesso e viceversa; anche l'altro mi amerà come fine, in questo modo si aprirà una virtuosa corrispondenza biunivoca che prenderà il nome di *reciprocità*.

Anche **Aristotele considera i rapporti di amicizia in seno alla reciprocità**. Egli ritiene che l'amicizia retta dal piacere e dall'utilità si conservano nel tempo solo se il vantaggio che se ne ricava viene ricambiato costantemente, al primo cedimento da una delle due parti, il legame si rompe. Questi tipi di amicizie sono superficiali, non consentono un adeguato approfondimento del proprio io, inibendo la possibilità che ci si formi una propria identità. **Le amicizie nate per utilità o piacere spesso si trasformano in rapporto strumentale proprio perché nel proprio amico si vede solo il fine dei propri scopi.**

"Nell'amicizia che aiuta alla costituzione della propria identità, ognuno conosce ama l'altro come fine, né come mezzo né in base alle sue qualità o capacità, il che significa che conosca l'altro come indipendente dai suoi bisogni, sentimenti o utilità. Nell'amicizia percettiva la base non sono le attività realizzate insieme e neanche il piacere o l'utilità che si condividono, ma l'amico in quanto tale; solo così non c'è il pericolo che il rapporto scivoli verso una mutua dipendenza strumentale".

Ciò che rende duratura e di vero valore l'amicizia è la virtù: essa è necessaria e utile a se stessi e all'amico. La virtù è l'unica arma a disposizione per contrastare efficacemente i vizi e gli egoismi.

"L'amicizia richiede la virtù perché gli amici devono far crescere il legame, sfidando i pericoli che i mutamenti introdotti dal tempo o dall'allontanamento fisico portano con sé".

A. Malo, a ragione, pone un quesito interessante:

"Come è possibile aiutare l'altro a crescere in identità quando noi stessi abbiamo bisogno di aiuto?"

Spesso, infatti, capita che la conoscenza di sé stessi risulta essere un'impresa assai ardua perché impedita da superbia, autoinganno. L'amicizia virtuosa può, al contrario, spalancare le porte verso l'altro, il diverso scoprendo la propria identità e unicità, rendendoci sicuri per affrontare il cammino della propria conoscenza. Qui entra in gioco la *fiducia*, un patto non scritto che lega incondizionatamente che fa accettare quanto si comunica come unica verità. Si realizza, in questo modo, una vera unione profonda, intima che fa condividere affetti, gioendo e soffrendo in comune, al riparo da diffidenza e sospetto.

L'amicizia è un dono, un ricco e gratuito dono, occasione insostituibile di crescita.

"Donare è dare se stessi, cioè accettare l'altro come egli è, aiutandolo, mediante il rispetto della sua identità e la fiducia che si ha in lui, ad essere se stesso. La donazione appare così in vero atto generatore dell'identità personale, in quanto conduce a maturazione negli amici delle potenzialità che senza l'atto di amicizia non sarebbero state ridestate, perché solo l'emergere dell'altra persona, della comunicazione della sua intimità, e del suo aiuto le hanno reso possibili".

INDIVIDUA LE DEFINIZIONI DI AMICIZIA E COLLOCALE NELLA TABELLA

1	L'amicizia è un concreto supporto per l'equilibrio psicologico del soggetto.
2	L'amicizia è "un bene che arricchisce e fa risplendere la formazione di chi la incontra.
3	L'amicizia è una forma di partecipazione alla natura umana
4	L'amicizia è frutto di una scelta personale
5	l'amicizia è identità nella differenza".
6	L'amicizia fa incontrare un altro se stesso (allos autos), grazie all'amico ci si rivolge come a se stessi, certi di trovare un'identità in due, basata sulla bontà.
7	L'amicizia che aiuta alla costituzione della propria identità è quella in cui ognuno conosce e ama l'altro come fine,
8	L'amicizia richiede la virtù per contrastare efficacemente i vizi e gli egoismi.
9	L'amicizia è una vera unione profonda, intima che fa condividere affetti, gioendo e soffrendo in comune, al riparo da diffidenza e sospetto in quanto basata sulla fiducia
10	L'amicizia è un dono, un ricco e gratuito dono, occasione insostituibile di crescita.

La mia definizione di amicizia

Box per verificare il processo di competenze disciplinari				
Legge e comprende testi letterari, ne individua il senso globale e le informazioni principali.				
1/D - INIZIALE	2/C - BASE	3/B -INTERMEDIO	4/A - AVANZATO	
Individua, se aiutato, le informazioni principali del testo.	Individua, autonomamente le informazioni principali del testo	Coglie il senso globale, estrapola il messaggio sulla base delle informazioni ricevute dal testo.	Utilizza le informazioni principali e le rielabora criticamente e in modo originale.	Tot. Punteggio .../ 4

Box per avviare alle abilità che sviluppano traguardi di competenza				
Coglie relazioni				
1/D - INIZIALE	2/C - BASE	3/B -INTERMEDIO	4/A - AVANZATO	
Se guidato,individua la realtà come un sistema formato da elementi in relazione.	Individua la realtà come un insieme di sistemi interrelati tra loro.	Comprende la responsabilità di ciascuno in un sistema di relazioni	Coglie il valore della relazione in senso di responsabilità	Tot. Punteggio .../ 4

F	Obiettivo	Disc.	Attività	Organizzazione /metodo	Raggrup.	Media	tempo	I.G. L.
2	Comprendere le complesse dinamiche amicali tra persone appartenenti a fedi diverse	Italiano, religione	Lettura "Ragazzi senza veli" Dibattito Riflessione condivise	Lettura guidata Conversazione orientata Attività di sintesi	Lavoro con gruppo classe	Testo	1 h. a casa 1 h a scuola	Decentramento - empatia

Allegati

RAGAZZI SENZA VELI

di TAHAR BEN JELLOUN

Lo scrittore franco-marocchino racconta i dubbi di due adolescenti sui conflitti di civiltà attraverso il loro scambio di e-mail. Leggere la corrispondenza tra due ragazze sedicenni che sognano di comprendere il mondo. Mérième, marocchina di cultura francese, vive a Parigi, genitori musulmani e si definisce metà marocchina e metà francese; e Lydia vive a Bologna, madre francese e padre siciliano, entrambi cattolici. Nessuna delle due è praticante. Comunicano per e-mail nel mese di ottobre. Il testo è tratto dal Libro "Non capisco il mondo arabo", Bompiani, 2006.

Cara Mérième, ti conosco grazie al libro sul razzismo che hai scritto con tuo padre. Lo abbiamo studiato in classe, come hanno fatto in molte altre scuole italiane. Io però ho avuto la fortuna di poterlo leggere prima in francese (mia madre è di Marsiglia) e poi in italiano. Mi sembra che anche tu, come me, sei preoccupata per tutto quello che succede nel mondo. Non passa giorno che in qualche paese non si commetta un attentato, uccidendo persone innocenti. Cosa ne pensi?

Cara Lydia, quando ho scritto con mio padre il libro sul razzismo avevo dieci anni, e non ero particolarmente preoccupata. A volte guardo il telegiornale, e mi sembra che succedano sempre le stesse cose. A cadere sono sempre persone innocenti, molto spesso dei paesi più poveri. Ho visto l'altro giorno un documentario sul commercio

delle armi negli Stati Uniti. È terrificante. È un paese che ha bisogno della guerra per vivere e far funzionare le sue fabbriche di armi. Il film era americano, di un regista che si chiama Michael Moore. Lo hai visto?

Cara Mérième, non l'ho visto. Volevo farti una domanda sull'islam: sei credente e praticante?

Cara Lydia, è una domanda difficile. I miei genitori non fanno la preghiera. Mia madre digiuna durante il mese del Ramadan. Ho provato anch'io, ma non ero convinta di ciò che facevo. Credo però che se fossi in Marocco lo farei. È una questione di ambiente, di atmosfera; ci si ritrova in famiglia. Se credo in Dio? È una domanda che mi fa paura, perciò la rimando a più tardi.

Cara Mérième, anch'io sono in dubbio, soprattutto quando vedo quanti bambini muoiono ogni giorno sotto le bombe, in Palestina o in Africa. Dimmi, che pensa la gente di noi, europei e cristiani? Mi pare che non riusciamo a capirci.

Cara Lydia, non posso rispondere a questa domanda perché non ho la capacità di fare un'inchiesta. Ma so che quando vado in Marocco, sento parlare dappertutto dei visti per poter venire a lavorare in Europa. **Nei giorni scorsi è naufragata una barca con 50 clandestini a bordo. Sono annegati tutti.** La Guardia Civile aveva aspettato un'ora prima di intervenire, il tempo per lasciare che morissero tutti. Non se ne è salvato neppure uno. Ma nello stesso tempo sento molta gente parlare male del tipo di vita degli europei.

Cara Mérième, anche da noi vengono i clandestini, dalla Tunisia, dall'Albania e da altri paesi. E un vero problema: arrivano qui per disperazione, portate da gente che le inganna e ruba i loro soldi; e danno fastidio anche agli immigrati legali. È ora che questi drammi finiscano. Ma c'è anche da dire che molte volte i clandestini qui si comportano male, spacciano la droga, litigano tra loro, creano problemi. A tutto questo si aggiunge anche il fatto che alcuni immigrati diventano degli imam, e ci minacciano dalla tv. Potresti chiedere a tuo padre di spiegarmi cos'è un imam?

Cara Lydia, mio padre mi ha detto che un imam è una persona designata a presiedere alla preghiera; potrebbe farlo qualunque musulmano, e quindi è una cosa che non dà nessun potere a quest'uomo. Nell'Islam non ci sono preti, non c'è nessun intermediario tra Dio e i credenti. Perciò un imam non può dire di essere il rappresentante dei musulmani, non ha il diritto di parlare a nome loro. Anch'io ho una domanda a questo proposito: perché la tv invita questa gente che quando parla dell'Islam mette paura agli europei? Quella che fanno è una caricatura di questa religione.

Cara Mérième, ho paura che questa gente incominci a fare una guerra di religione. Anche da noi c'è stato il problema del velo; ho sentito parlare dell'episodio avvenuto in un liceo francese. Cos'è successo?

Cara Lydia. stasera non ti posso scrivere perché vado con le mie amiche a sentire Ben Harper. Spero che questo cantante piaccia anche a te. A presto.

Cara Mérième, adoro Ben Harper ho tutti i suoi album. Aspetto la tua e-mail.

Cara Lydia, è stato mitico! Che voce! Che presenza! Sono ancora sorto l'effetto del concerto. Una domanda: ce l'hai il ragazzo? Domani ti risponderò sulla faccenda del velo. Devo chiedere a mio padre.

Cara Mérième, non ci crederai: il mio ragazzo è tunisino, si chiama Kamel. I suoi genitori sono in Italia da un pezzo, è nato qui, è un italo-tunisino, molto carino. Lui il digiuno del Ramadan lo fa. E il tuo ragazzo come si chiama?

Cara Lydia, si chiama Antoine. Come me, non ha religione, non ne parliamo mai. Ti dirò un'altra volta alcune cose di lui, è un ragazzo intelligente, non tanto bello ma sensibile. **Ho chiesto a mio padre del velo e ti riassumo quello che mi ha detto: per lui il velo non è un semplice pezzo di stoffa che una ragazza si mette in testa; è un simbolo politico. E mi ha spiegato che se una ragazza si mette il velo, lo fa perché vuoi essere riconosciuta come musulmana osservante.** Incomincia così, e dopo un po' dichiara di non voler andare a ginnastica (per non mettersi la tuta aderente), e neppure alle lezioni di biologia perché si danno spiegazioni scientifiche sull'origine dell'uomo; poi rifiuta di fare disegno perché le hanno detto che l'islam proibisce la pittura (anche se non è vero), e alla fine non accetterà neanche di sedersi vicino a un ragazzo, e men che meno di stringergli la mano. Mio padre si infuria contro quelli che

manipolano queste povere ragazze. Secondo lui, se i genitori vogliono che le loro figlie seguano rigorosamente i precetti religiosi dovrebbero iscriverle a una scuola religiosa, e non mandarle a creare problemi nella scuola pubblica e laica. Lui ce l'ha con quelli che vengono in Europa e non rispettano le leggi del paese che li ha accolti. Se sei musulmano, dice, lo sei per te stesso, per la tua coscienza; non può essere un fatto pubblico. Ecco, spero che ora sei più informata, e grazie a mio padre anch'io so alcune cose in più. Il tuo ragazzo, Kamel, parla l'arabo? Io l'ho imparato, ma mi costa un po' di fatica. Colpa dei miei che in casa parlano il francese.

Cara Mérième, vorrei poter discutere con una ragazza della mia età, islamista e molto religiosa, che porta il velo; vorrei capire cosa succede nella sua testa. Potresti mettermi in contatto con una ragazza di questo tipo e chiederle se ha voglia di parlare con un'europa?

Cara Lydia, figurati che ho una **cugina in Marocco**, una ragazza che vive in un piccolo paese: molto carina, ha studiato, e poi un giorno ha deciso di mettersi il velo dalla testa ai piedi. Sembra un fantasma. Sono stata in vacanza dai miei nonni materni che vivono in quella regione molto povera del sud del Marocco; e ho passato tutta una nottata a discutere con questa ragazza, che ha vent'anni. Ho sentito i suoi argomenti. Ora ti faccio un riassunto delle cose che mi ha detto quella notte: per lei l'Islam è più di una religione, è un'identità; è qualcosa che la rassicura e la fa stare in pace con se stessa. **Lei pensa che l'Europa e l'America abbiano perduto la loro anima, perché dedicano tutta la vita ai beni materiali; dice che la condizione delle donne occidentali è degradante, e cita gli esempi di tutte le pubblicità dove si fanno vedere immagini di donne nude in posizioni umilianti per vendere una macchina, una crema, uno shampoo ecc. Lei non vuole che il Marocco diventi come questi paesi europei, e parla dell'influenza delle tv, o anche degli immigrati che vanno e vengono.** È diventata militante perché vorrebbe che l'Islam sia la morale e la linea di condotta dei marocchini; e si è velata per dare l'esempio, per essere coerente con quello che dice. Cita in continuazione versi del Corano, che io purtroppo non conosco. Essendo metà marocchina e metà francese, io dovrei poter comprendere tutt'e due gli aspetti, ma confesso che non mi sento all'altezza. Allora, hai sempre voglia di metterti in contatto con una ragazza "integralista"?

Cara Mérième, invidio la tua posizione - poter stare in due paesi, in due culture. Mi sembra difficile entrare in corrispondenza con una ragazza che ha delle certezze e mette la religione in primo piano. L'ideale sarebbe poter andare un giorno con te nel paese dei tuoi nonni materni. Spero di poter avere questa possibilità. Ora ti confido una cosa: loro hanno paura che un giorno io decida di legare la mia vita a quella di un musulmano. Sono ancora giovane e non penso a queste cose, ma certo il fatto che il mio primo ragazzo è arabo li preoccupa. Kamel è bravissimo, con lui posso parlare di tutto. So che i suoi genitori pensano di tornare a vivere in Tunisia. Quanto a lui, non so cosa farà. Credi che i timori dei miei genitori siano fondati?

Cara Lydia, oggi festeggiamo la fine del Ramadan. La mamma ha preparato una bella cena e ha fatto venire dal Marocco certi dolci al miele squisiti (ma sai i chili!). Come vedi, anch'io sono per la religione quando c'è da far festa. Ho parlato del tuo problema con la mamma, ma lei si è arrabbiata perché ha pensato che fosse tutto un giro vizioso per sapere se lei accetterebbe che io sposi un cristiano! È un po' dietrologa. A me non era proprio venuto in mente, ma lei probabilmente a queste cose ci pensa.

Cara Mérième, vorrei farti una domanda: sei contenta di vivere in Francia? O se vogliamo metterla in quest'altro modo: ti piacerebbe vivere in Marocco?

Cara Lydia, il Marocco è un bellissimo paese, ma senza le amiche mi annoierei. Quest'anno ho dovuto passare una parte delle vacanze in colonia in Corsica e un'altra parte a Tangeri in famiglia, ma per fortuna c'erano le mie amiche e i miei amici. Insomma, La Francia è il mio paese. Il Marocco pure, ma io non vorrei dover scegliere. È una questione di libertà. Io faccio sempre più fatica a discutere del problema palestinese con le mie compagne ebreo del liceo. Sono prevenute. Appena comincio a parlare della storia di questo popolo mi tirano fuori gli attentati suicidi, l'antisemitismo, l'islamismo ecc. Non c'è modo di avere una discussione serena e intelligente.

Cara Mérième, gli attentati contro i civili sono insopportabili. Ti rendi conto? Vai a mangiare una pizza con gli amici e ti arriva addosso una bomba sotto forma di corpo umano. Che orrore. Cosa pensi di quelli che si suicidano ammazzando gli altri? Cara Lydia, né io né i miei genitori siamo favorevoli a questi orrendi attentati. Ma al di là del dolore immenso, io mi pongo una domanda: cosa mai può spingere un ragazzo o una ragazza della nostra età ad andare a morire invece di vivere? Io penso che la vita non abbia lo stesso senso per chi ha una casa, un paese, una famiglia che lavora e la possibilità di fare progetti, e chi è stato privato di tutte queste cose. Non cerco di giustificare l'ingiustificabile, ma rifletto.

Riflessioni

Punti critici delle conversazioni tra Mérième e Lydia

- È possibile un matrimonio tra ragazzi di fedi diverse?
- Come mai una ragazza sceglie di mettere il velo?
- In quale luogo un giovane vuole liberamente vivere?
- Cosa può spingere un ragazzo o una ragazza a morire invece di vivere?

SA LEGGERE COMPRENDERE E INTERPRETARE TESTI SCRITTI DI VARIO TIPO				
1/D - INIZIALE	2/C - BASE	3/B - INTERMEDIO	4/A - AVANZATO	Tot. Punteggio .../ 4
Comprende, se aiutato, il messaggio	Comprende il messaggio	Valuta gli strumenti di comunicazione del testo	Sa interpretare e argomentare i messaggi del testo.	

Box per avviare alle abilità che sviluppano traguardi di competenza. SA ASCOLTARE, DECENTRARSI, RICONOSCERE VARI PUNTI DI VISTA,				
Ascolta le ragioni degli altri.	Sa spaesarsi e comprendere un pensiero diverso dal proprio.	Sa negoziare il proprio modo di vedere con quello degli altri.	Individua il valore del confronto e trova, tramite esso, nuove soluzioni.	Tot. Punteggio .../4

F	Obiettivo	Disc.	Attività	Organizzazione /metodo	Raggrup.	Media	tempo	I.G. L.
3	Conoscere il valore dell'amicizia in alcune tra le religioni più diffuse al mondo.	Italiano, religione	Lettura di passi prelevati da testi sacri Riproduzione di passi in un cartellone e esposizione	Ricerca di passi tematici di testi sacri e trascrizione Esposizione con spiegazione	Lavoro per piccoli gruppi; con gruppo classe; metodo jigsaw	Testi sacri Internet Cartellone	4 h. a casa 1 h a scuola	Decentramento - empatia

Gruppo A

L'AMICIZIA NEL CONFUCIANESIMO

Confucio

Confucio o, tradotto letteralmente, Maestro Kong (K'ung - fu - tzu o Kongfuzi), ha vissuto e operato durante quello che in Cina è conosciuto come il periodo delle primavere e degli autunni (770-481 a.C.), un periodo di anarchia, di instabilità politica e corruzione, dominato da guerre tra stati feudali. La vita di Confucio, così come le date precise della sua nascita e della sua morte, sono avvolte dalla leggenda. Quello che si sa, di certo, è che fu il fondatore della Scuola

Ru del pensiero cinese e che il Confucianesimo, dottrina filosofica cui dette vita, influenzò profondamente il pensiero e lo stile di vita cinese, coreano, giapponese e vietnamita. La sua saggezza e i suoi insegnamenti lo rendono paragonabile all'importanza della figura di Socrate in Occidente; la sua visione si fondava sul senso di rettitudine e giustizia, sull'importanza dell'armonia nelle relazioni sociali, la centralità dei sentimenti di lealtà ed empatia nei confronti del prossimo, della necessità di un apprendimento inteso in senso ampio, come unione di studio, pratica e riflessione. I suoi insegnamenti furono raccolti dai suoi discepoli nei Dialoghi, circa ottant'anni dopo la morte del maestro. Ad oggi essi costituiscono il testo fondamentale per chiunque voglia avventurarsi nella dottrina di Confucio.

Detti di Confucio

Confucio elencava cinque tipi fondamentali di relazioni interpersonali. La relazione fra imperatore e suddito, quella fra padre e figlio, la relazione fra uomo e donna e quella fra fratello maggiore e fratello minore. Tutti e quattro questi tipi di relazione sono gerarchici, fra superiore ed inferiore. Esiste però una quinta relazione che non è gerarchica, ma avviene fra uguali: è l'amicizia

(Alberoni)

-Quando incontrate persone virtuose cercate di emularle, quando incontrate persone che tali non sono, guardate in voi e meditate. Se viaggiassimo in tre, certamente avrei sempre un maestro accanto: dell'uno coglierei i pregi per trarne esempio, dell'altro coglierei i difetti per emendarmi. Pertanto è essenziale l'altrui presenza, giacché è nel rapporto con l'altro che si attiva il pensare e l'agire dell'uomo. (Confucio)

-“L'allievo Tse Kung chiese: Esiste una parola che possa essere la norma di tutta una vita? Il maestro rispose: Questa parola è 'reciprocità'. E cioè, non comportarti con gli altri come non vuoi che gli altri si comportino con te.” (Confucio)

Gruppo B

L'AMICIZIA NEL BUDDHISMO

“Una condizione che non è gradita o piacevole per me, come posso io imporla ad un altro?” (Samyutta Nikaya, V, 353)

Storia buddhista: Il pappagallo e l'albero

Un magnifico pappagallo vive felice sopra un grande albero. Ne ama i rami robusti, l'ombra benefica, i frutti saporiti. Il pappagallo sta proprio bene, è pienamente soddisfatto ed è consapevole di dover tutta la sua gioia e la sua pace all'albero. Proprio per questo non lo abbandonerà, nemmeno quando lo Spirito della foresta farà seccare la preziosa linfa che scorre nel cuore dell'albero.

Un bellissimo e commovente esempio di sincera fedeltà.

C'era una volta un magnifico pappagallo. Non si era mai visto un uccello così meraviglioso. I suoi grandi occhi neri avevano dei riflessi di velluto, le sue piume variopinte brillavano come pietre preziose, le sue zampe delicate sembravano cesellate nel corallo. Insomma, era veramente splendido.

Viveva felice sopra un grande albero che amava con tutto il cuore. Ne amava i rami robusti, coperti da larghe foglie di un colore verde brillante, la cui ombra benefica lo proteggeva dalla luce del sole. Amava ascoltare i dolci fruscii delle foglie mosse dalla brezza. E quello che gli piaceva più di ogni altra cosa al mondo era mangiarne i frutti saporiti che crescevano in tutte le stagioni. Ogni sera, quando le stelle si illuminavano una a una nel cielo, il pappagallo sospirava felice:

«Come sono fortunato: vivo contento e soddisfatto di quello che ho. Devo tutta questa gioia e questa pace al mio albero. Non lo abbandonerò mai; non lo lascerò mai per un altro». E si rannicchiava felice contro il largo tronco prima di addormentarsi.

Lo Spirito della foresta sentì le parole del pappagallo e decise di metterlo alla prova. Fece seccare la preziosa linfa² che scorreva nel cuore dell'albero, così i frutti smisero di crescere, a una a una le foglie caddero e i rami si seccarono, scricchiolando tristemente al vento.

Ma il pappagallo non se ne andava. Volava intorno al suo albero, sbattendo le ali per rinfrescarlo e per proteggerlo dai raggi del sole. I suoi occhi affezionati non riuscivano a vedere quello che era diventato, un vecchio albero rinsecchito. Lo immaginava ancora coperto di foglie e di fiori scintillanti. Appoggiato su un ramo morto, il bel pappagallo gli parlava dolcemente: «Tu mi hai dato tanta felicità, come potrei dimenticarti? I giovani non si occupano forse dei loro vecchi genitori malati? E i mariti abbandonano forse le mogli quando la loro bellezza svanisce? I veri amici si voltano le spalle quando la sfortuna colpisce uno di loro? No! Io ero sincero quando dicevo che ti volevo bene. Ecco perché non ti abbandonerò mai».

I giorni passavano e il pappagallo restava lì, fedele e tranquillo. Dall'alto di un ramo nudo, ogni mattina vedeva l'aurora tingere d'oro l'orizzonte, e il crepuscolo velarlo di violetto.

Lo Spirito della foresta sorrideva nel vedere che il pappagallo non aveva abbandonato il vecchio amico. Allora, con un soffio d'argento, gli restituì la vita. Sbocciarono dei fiori meravigliosi che riempirono la foresta di un profumo delicato. Di nuovo sui rami verdeggianti spuntarono frutti dolci e succosi. L'albero si stagliò³ contro il cielo, più bello che mai.

(da J. Marin Coles e L. Marin Ross, *L'Alfabeto della saggezza*, trad. di G. Longhi, Einaudi Ragazzi, San Dorligo della Valle, 2005)

Storia Buddhista cinese: Lo sciacallo che parlava due lingue